

# CENTRO STUDI MAITRI BUDDHA



## STORIA DEL BUDDHISMO ITALIANO E DEL NOSTRO CENTRO

Il discorso di questa sera vuole iniziare con un breve riassunto di cos'è stato il Buddhismo italiano dal '70 ad oggi; cinquant'anni di Buddhismo che ho vissuto con diversi ruoli. Nel riassunto terrò conto anche della storia del nostro centro, storia che non è stata insignificante.

A partire dagli anni '70 del Novecento, il Buddhismo ha conosciuto momenti di vera affermazione: i centri e istituti andavano aumentando e nascevano le prime associazioni, come l'Unione Buddista Europea (U.B.E.) - che, tuttavia, non ha mai avuto un ruolo davvero significativo - e le unioni nazionali alla ricerca di intese con i vari governi. In Italia, ci fu l'U.B.I. che, agli esordi, produsse uno dei migliori libri sul Buddhismo, mai pubblicati in Italia: "Etica Buddista ed e Etica Cristiana", edito dalle Edizioni paoline, nota casa editrice cattolica e che cercai molte volte di far ripubblicare, ma senza successo.

Il nostro centro è stato membro dell'U.B.I. per molti anni; io ero presente già ai primi incontri con Vincenzo Piga, che fornì il principale supporto economico e una propria casa. C'era allora un grande entusiasmo. Ad ogni modo, l'intesa con lo Stato fu firmata solo molti anni dopo, durante il breve governo Dalema.

Il Centro Maitri visse la Sua prima stagione, fra il 1982 e il 1987, sotto la guida di Ghesce Rabten Rinpoche che, prima di ammalarsi gravemente, veniva una volta al mese per dare insegnamenti. Nel 1985, già molto sofferente, partecipò alla grande iniziazione di Kalachkra, a Rikon, in Svizzera, trasmessa dal Dalai Lama. Nel settembre di quell'anno, tornai in Svizzera per prendere le audiocassette degli ultimi insegnamenti (studi da Ghesce). In quella occasione, Ghesce Rabten mi invitò a proseguire gli studi con Ghesce Jampa Tegchok del monastero di Nalanda, nel sud

della Francia. Fu in quella circostanza che gli promisi di diventare monaco (finito il lavoro) e di riaprire il centro, presso il quale già insegnavo come laico. Nel 1987, (il 23/2) morì il nostro Maestro e Gonsar Rinpoche prese la guida del Tharpa Choeling. Per onorare Ghesce Rabten, Gonsar Rinpoche tenne una grande conferenza a Milano, presso il museo Leonardo da Vinci, alla quale parteciparono molti esponenti del Buddhismo in Italia (Pomaia, Ghepeling, Ganchen, etc.). Quella conferenza fu presieduta da Gonsar Rinpoche e da me, ovvero i due titolari dei centri eredi. Qualche tempo prima, avevo pubblicato, assieme a Ghesce Rabten, "Un lampo di vacuità" con l'introduzione di Elio Guarisco, ovvero il traduttore ufficiale del monastero. Quanto sopra è, in sintesi, la storia del lignaggio che ci contraddistingue in Italia.

Dopo quella stagione, il Centro Maitri fu aperto nel 1993 in continuità con il primo: ora, la Guida Spirituale era ufficialmente Thubten Rinchen, discepolo di Rabten. Alla Conferenza di Zurigo del 2005, ristretta ai soli maestri, Thubten Rinchen venne ufficialmente accreditato come insegnante di Dharma. In quell'occasione il Dalai Lama parlò di Neobuddhismo europeo chiedendo a tutti lama di rinunciare a pratiche settarie, ma piuttosto di concentrarsi su aspetti condivisi al fine di creare un Buddhismo essenziale non più confinato entro i limiti esclusivi delle singole scuole. Quel discorso mi colpì tanto da considerarlo, da allora in poi, un impegno e un dovere. All'interno di questo nuovo orientamento, non veniva escluso lo spazio per uno yidam personale. Rabten stesso ne aveva uno, oggi tristemente noto, ma Rabten ebbe la saggezza di non coinvolgere mai, nella sua pratica, gli studenti occidentali. Quando il Dalai Lama dovette imporre un veto a questa pratica, Rabten era già morto da tempo e il problema non lo riguardò. Negli ambienti dell'U.B.I. dell'epoca, si reagì negativamente all'iniziativa del Dalai Lama come se il divieto fosse una limitazione della libertà religiosa, ignorando che, nel caso specifico, si trattava di un rituale che si può ben definire satanico. Naturalmente, io mi attenni scrupolosamente al divieto di Sua Santità, né avevo mai avuto intenzioni diverse.

L'anno precedente, mi era stato proposto di recarmi a Pomaia il 23 Febbraio 2004 (stranamente la data coincideva con l'anniversario della morte di Rabten) per un incontro a cui non aderii. Per telefono, Tegchok, mio insegnante per sette anni a Nalanda e poi successivamente a Sera Je, mi ordinò di venire a firmare un documento che affiliava il nostro Centro all'istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia. Pomaia sosteneva che il Centro Maitri aveva bisogno di un lignaggio. A questa offerta, risposi che il Centro Maitri aveva il lignaggio di Rabten, il fondatore. Così, nel 2006, il Centro Maitri fu cancellato dall'U.B.I. Peraltro, io rifiutai tutti gli inviti (sei) che l'U.B.I. mi propose in quel periodo. Certamente, io volli uscire dall'U.B.I., visto che rifiutava ogni volta di vedere i documenti: fu allora che Ghesce Sonam Giangchub del Centro Samantabhadra si prese cura di me, divenendo mio padre spirituale. Volle sanare la questione invitandomi al monastero di Gaden, a Mungod nel sud dell'India, perché diventassi membro di quella comunità monastica. In quell'occasione, l'abate di Gaden, un grande Lama di nome Lobsang Tsepel, mi diede il nome di Lobsang Sanghye. Ebbene, neppure di fronte a questi atti pubblici così rilevanti, nessuna comunità buddista osò chiedere spiegazioni ad U.B.I. e all'Istituto Lama Tzong Khapa di Pomaia, di cui c'è tutt'oggi timore.

Per quanto riguarda il Tantra, gli amici di Pomaia devono sapere che nessuno può giudicare o impedire la trasmissione tantrica a chi ha ricevuto i sigilli: questo atteggiamento offende i Maestri che mi hanno dato le molte trasmissioni, persone grandi e generose. Nel 2007, durante la Sua visita a Torino, Sua Santità mi invitò ad accendere il cero della pace che io, sopraffatto dall'emozione, riuscii a fare solo grazie al suo aiuto. Anche questo fatto passò sotto silenzio in certi ambienti.

Stando così le cose, voglio assicurare tutti gli studenti che il nostro lignaggio è un buon lignaggio. Un lignaggio che guarda al futuro con occhi nuovi, perché tutto sta cambiando, e più in fretta di quanto non pensassimo. Per contro, l'immobilismo di questi cinquant'anni del Buddhismo in Occidente ha favorito una lenta autoestinzione. Questo è il momento più propizio per nuove idee e iniziative, perché è palpabile il bisogno di un grande Buddhismo. In mancanza di una guida nazionale, il Centro Studio Maitri Buddha da anni propone un neobuddhismo europeo, smarcato dall'ormai tramontato approccio new age. L'intenzione è recuperare l'intero Canone cogliendo l'essenza degli insegnamenti di Buddha. Con questo spirito, ho insegnato il Dharma interrottamente per trentanove anni, dal 1982 ad oggi.

Da tempo, il Centro Maitri insiste per una prospettiva che ricuperi il buddhismo europeo dell'Ottocento e del primo Novecento, che tanto colpì le menti più illustri e ispirò correnti filosofiche come l'esistenzialismo e la fenomenologia. Nessun centro, oggi si cura di far conoscere i testi Pali tradotti e commentati dall'inglese Caroline Augste Foley Rhys Davids, o del torinese Kerbacher, che isolò parabole buddiste nel contesto Indù del Mahabarata, o Conze che tradusse la Prajnaparamita in ottantamila versi, o comunque antichi testi Pali o testi radice mahayana oggi disponibili in traduzioni accurate.

Rimane, inoltre, ancora irrisolto il problema della completa ordinazione femminile, per la quale il Dalai lama si è dato tanto da fare: non è possibile che ancora non ci sia una Ghelongma...

Questa lunga premessa si propone non solo di fare un briciolo di chiarezza, ma soprattutto di ripensare il Buddhismo, a partire dalla domanda di cosa significhi essere buddisti oggi. O quale debba essere l'appropriato linguaggio, un lavoro che l'U.B.I. ha completamente trascurato di fare.

La nostra idea è, quindi, salvare il cuore, l'essenza specifica dell'insegnamento di Gotama; tornare ai Sutta (oltre che ai Sutra Mahayana), all'Abhidharma e all'Abhidharmasamuccaya di Asanga, ottimo testo studiato persino dai Theravada a Sri Lanka.

Il Buddhismo è oggi la quarta religione del mondo, ma i suoi estimatori sono molto di più, essendoci tra di loro molti che ufficialmente si dichiarano Cristiani, Ebrei e Musulmani. Anche molti agnostici, come la defunta Margherita Hack e Piergiorgio Odifreddi, hanno manifestato apprezzamento e rispetto per l'insegnamento di Gotama.

C'è, però, un ostacolo che frena una potenziale maggiore diffusione del Dharma: è la difficoltà da parte dell'Occidente a pensare la rinascita: c'è un certo compatimento e un profondo scetticismo verso questa come dire: credenza? Questa difficoltà finirà col ripercuotersi anche sull'Oriente che, con la Cina in testa, si muove in sintonia

scientifico e culturale con l'Europa. A lungo ancora, lo scientismo sarà identificato con la visione oggettivistica che sempre di più tende a concepire l'uomo come una sorta di robot biologico molto complesso ma che, prima o poi, si arriverà a realizzare una macchina autocosciente. È a questa tesi infondata che bisogna saper replicare. In questa visione, la vita non è che un oggetto fra i tanti. Definiamo questa posizione "nichilismo esistenziale" perché, in base ai suoi assunti, si nasce dal nulla, si torna al nulla e, in definitiva, si è nulla. In effetti, se la vita viene ridotta ad oggetto, è davvero niente. Questa posizione ha, tuttavia, molto successo perché pare la più ragionevole, ma è proprio questo il punto che noi dovremmo essere in grado di confutare, perché, in realtà, si tratta di un'assunzione ascientifica.

L'obiezione al buddhismo più frequente e radicata dipinge la rinascita come un ridicolo postulato new age. Su questo, la Chiesa concorda perfettamente con la scienza, fedele all'assunto biblico che "l'uomo è polvere e ritorna alla polvere" sostenuto con forza da Papa Ratzinger a Ratisbona. Il fatto è che sia i monoteismi, sia la scienza fanno a meno di pensare all'esistenza della mente quale ente capace di atti noetici, atti finalizzati cioè ad un essere di materia, ma cognitivo del mondo che lo circonda, che aspira alla gioia e che teme il dolore. Il Buddhismo antico chiama questa unione di corpo e di mente namarupa, ovvero l'uomo è mente e corpo. I tentativi dei biologi di trovare una causa materiale alla vita si stanno sempre di più infrangendo contro i dati sperimentali che, conti alla mano, rendono sempre meno plausibile che il caso abbia avuto, in tal senso, una funzione determinante. Nelle cellule ci sono eventi che si spiegano solo assumendo una tensione teleonomica (finalistica): non si spiegano con la chimica e con la fisica. Il tentativo di trovare questa finalità in qualcosa di interno alla materia costringerà, prima o poi, a indirizzare la ricerca verso paradigmi nuovi e a pensare alla presenza di un potenziale psicofisico capace di co-agire con il potenziale covalente della chimica organica. Sua Santità il Dalai Lama ha dedicato quasi tutta la vita a dialogare, su questi temi, con la scienza: è nostro compito affiancarlo in questo progetto. "Le cose non sono prodotte, non sono cessate, sono Nirvana naturale". Secondo la legge di Hamilton Lagrange, il potenziale sempre cerca di eguagliare l'energia cinetica (tenendo conto dei vincoli di sistema). Ebbene, alla fine di un ciclo intero, non è stato prodotto nulla: l'impulso finale è zero. Non è straordinario scoprire queste assonanze?

A questo punto, il Buddhismo avrà un ruolo sempre più rilevante nelle società globali: naturalmente, ciò avverrà in modo graduale perché sarà necessario molto tempo per rimuovere i secolari assiomi positivistic, secondo i quali tutto emerge dal caso. Ai Buddisti, spetta il ruolo di modesti anticipatori di future riflessioni. Verrà il tempo in cui nessuno potrà non dirsi buddista.

Sulla mente, Buddha afferma: "C'è questo dilemma tra i cercatori di verità. Alcuni dicono che un corpo vivente è materia e che molte capacità cognitive sono funzioni emergenti da modalità (strutturali). Altri dicono che la materia e la mente si sostengono a vicenda come due fascine si sostengono l'un l'altra. È chiaro che l'una delle due è vera (non l'altra). Io so ma non dico".

Buddha non può dire che la mente esiste, perché non può rispondere alla legittima domanda: "Dove si trova la mente?" Così, il Buddha aggiunge che la mente (citta) né

esiste, né non esiste, c'è una realtà che non è illusione e non è neanche intrinsecamente reale. Oggi, grazie alla scienza, potremmo affermare che il corpo di una persona si rinnova: molte cellule muoiono e vengono sostituite, altre si rinnovano completamente al punto che, nell'arco di una decina di anni circa, il nostro corpo è materialmente un altro. È assurdo pensare che ciascuno di noi sia diventato altro da quel bimbo che è stato, pur non essendoci più nulla di quello. Non vi è nulla che unisce l'adulto di oggi al bambino di ieri, eppure quel nulla è tutto: è la nostra vita, e quel tutto è la mente.

Il soggetto mai potrà diventare oggetto di conoscenza: Così, cercare la mente è assurdo. Ma se si nega la mente, si nega il soggetto. Infatti un robot pensante è pensiero senza soggetto: dietro alle sue simulazioni, non c'è nessuno.

In questo modo, la rinascita appare molto più ragionevole di ciò che appariva superficialmente. Benché non sappiamo nulla di ciò che siamo stati, nondimeno abbiamo conservato propensioni, intuizioni e altro, che non si trovano nella parentela nemmeno fra gemelli omozigoti. Infine, la mente è lo stato intenzionale del soggetto che fa esperienza, tuttavia mai la mente sarà un oggetto di conoscenza.

Come potrà, dunque, occuparsene la scienza? È possibile formulare, a riguardo, qualche ipotesi. Per la scienza futura, saranno gli atti noetici - quelli che, in una cellula non dipendono da legami covalenti e che i biologi definiscono sbrigativamente "spontanei" - a testimoniare l'esistenza della mente. Non, quindi, la mente stessa, ma i suoi atti: questo può legittimarci a immaginare l'esistenza di un potenziale della vita, così come c'è un potenziale elettrico e chimico.

In conclusione, ho immaginato per tutta la vita questo Buddismo futuro e mi sento di dire che non c'è un pensiero più grande. In questo senso, immaginare il Risveglio significa immaginare un mondo migliore di questo; significa sognare un uomo liberato dal pensiero della paura antica, che ha segnato milioni di anni di una mai interrotta ferocia.

Rev. Lobsang Sanghye